This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Pam
3/12/64
2112

UN GOVERNO UTILE

OVVERO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

DEL CONTE SENATORE

FILIPPO LINATI

RISGUARDANTI

LA POLITICA,

LO STATUTO, L' AMMINISTRAZIONE LOCALE E GENERALE,

L' ESERCITO, LA MAGISTRATURA, IL CLERO

E LA PUBBLICA ISTRUZIONE

436

PARMA

1862

Digitized by Google

Harvard College Library
Oct. 3 1911
Gift of
H. Nelson Gay

Cat for
MAW

Tipografia Carmignani

Digitized by Google

JA69
I8L56
1862
MAIN

Avvertimento

Il presente scritto era già sotto i torchi allorchè il Ministero Rattazzi sottentrò all' amministrazione diretta dal Barone Ricasoli. E però non s' intendono rivolti all' attuale gabinetto i biasimi o i dubbii che vi si trovino o vi si vorranno trovare contro gli amministratori dello Stato. E quantunque possa oggi ad altri parere meno opportuna che in addietro questa pubblicazione, io la credo anzi opportunissima; imperocchè volendo io piuttosto consigliare e suggerire, che biasimare ed offendere, più utili ed efficaci possono riuscire i consigli e i suggerimenti rivolgendoli a chi nulla ancora operò, che a chi, con fatti precedenti, s' impegnò a seguire una via qualunque.

Perciò nel mentre che con questo scritto, io presento al paese quel programma che meglio risponde, a mio avviso, ai suoi bisogni ed alla sua dignità, non ho ancora ragioni che mi sconfortino dell' esito; non ho ragioni per affermare che gli uomini dell' attuale gabinetto non abbiano a fare loro pro dei dettami della esperienza.

Digitized by Google

La passata amministrazione non fu vinta dal numero dei nemici, ma dal difetto degli amici, ed oggi che essa ha ceduto il luogo ad un' altra, nessun interesse è in maggiore pericolo, nessuna classe di cittadini ha d' uopo di ristaurarla. Se il gabinetto attuale vorrà sottrarsi alle esigenze dei partiti, alle influenze delle consorterie; se vorrà prepararsi favorevoli i suffragi delle urne elettorali, non si contenti d' aver un programma politico il quale poi si risolva in vuote parole; ma abbia un programma amministrativo, finanziario, giudiziario, militare, scolastico che indichi in modo esplicito ad ogni categoria di persone, il posto e la sorte che il governo le destina: senza ciò, tutto il resto non sarebbe che un fabbricar sull' arena: imperocchè, bisogna disingannarsi; l' indipendenza e la libertà sono mezzi, non fine: il fine è il comune benessere. Nessun governo può reggersi se non fa il bene: la quistione sta in vedere se debbasi volere il bene di tutti o il bene di alcuni pochi fautori. Non dunque a questi pochi, ma a tutti faccia il governo sentire una promessa di utile amministrazione, e ne avrà in ricambio dignità, forza e durata.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Dal novembre in poi più volte il Ministero fu oggetto a gravi interpellanze e ne uscì vittorioso. La minoranza reclutò nuovi campioni nelle elezioni supplementarie non nella Camera. La maggioranza appoggiò, non approvò il Ministero. Il paese non riconobbe nè la maggioranza, nè la minoranza, nè il Ministero come interprete dei suoi sentimenti, dei suoi voti e dei suoi bisogni. Perchè mai un Ministero diretto da Ricasoli uomo integro, fermo, leale non riuscì ad accordarsi? Perchè una maggioranza ordinata a comodo e servizio del Ministero non ebbe convinzioni ministeriali? Perchè una minoranza che era l'espressione del generale scontento non riuscì nell'intento? Perchè il Ministero, la maggioranza e la minoranza lavorarono per le utopie, per le teorie; si sforzarono di avere un governo bello, armonico, simetrico, uniforme; vollero un'amministrazione libera o legata, facile o spedita, blanda o rigida, più o meno comoda, più o meno costosa; ma a nessuno cadde mai in mente di dare al paese quel solo governo che il paese desidera, vale a dire un governo utile. Come mai può il paese sinceramente appoggiare un Ministero che non ha alcun programma intorno a quelle questioni che più da presso riguardano gl'interessi e l'avvenire delle varie condizioni di Cittadini? che li impaurisce su ciò che farà, coll'esempio di ciò che ha fatto, proponéndo leggi dure, vessatorie, violatrici dei diritti acquisiti, peggioratrici della sorte degl'individui delle Provincie, e delle Città? Come mai poteva la maggioranza, benchè decisa a seguire il Ministero nella

Digitized by Google

via degli errori, restar concorde a fronte di un programma indeterminato, restare impassibile a fronte dei comuni clamori? Come mai poteva l'opposizione riuscire vittoriosa del Ministero, quando trovavasi come lui mancante di idee sode, pratiche, utili? quando aveva querele non proposte da metter fuori?

Bisogna disingannarsi: il paese è scontento; più sempre scontento, generalmente scontento; scontento del presente, tremebondo dell'avvenire.

Il paese non è scontento perchè non si vada a Roma, perchè ha abbastanza buon senso per comprendere che non si può far la guerra alla Francia per andarvi: non è scontento perchè non si vada a Venezia, perchè ha abbastanza buon senso per comprendere che un esercito sufficiente a tal uopo non si organizza in pochi mesi: il paese non è scontento neppure perchè si amministrino male le leggi esistenti, perchè capisce benissimo che un Regno nuovo, con ordini nuovi e con uomini nuovi, non può ottenere così tosto la debita regolarità e sollecitudine nella spedizione degli affari; il paese è scontento perchè vede promulgare leggi nocive, perchè vede elaborarne altre egualmente nocive, perchè con un a-linea di articolo vede gettate con tutta indifferenza nella miseria le intiere classi di cittadini, perchè infine vede che si vuol dare carattere di stabilità a tutti i danni e soprusi ed alle illegali misure, prodotto di un transitorio stato di cose.

Ecco ciò che è pericoloso, ecco ciò che è impopolare, ecco ciò che rende debole ed isolato il governo, ecco ciò che per sè produrrebbe un qualche grave rivolgimento il dì che non avessimo da acquistare Roma e Venezia, il dì che non avessimo da sperare qualche cosa dalla Francia, o da temere qualche cosa dall'Austria.

Il Ministero non vuol credere, o meglio non vuol comprendere queste cose, e stima che unificando le leggi si

Digitized by Google

possano tranquillare gli animi, unire i cuori, rivolgere ad un segno tutte le volontà. Si discute della centralità o del discentramento, delle tutele dei corpi morali, del maggiore o minor numero di tribunali, e di mille altre cose bellissime; ma si dimentica che colle centralità e col discentramento, con e senza le tutele, con molti o pochi giudici si può star male, si può essere lesi nei più cari, nei più sacri interessi se le leggi sono fatte a comodo dei governanti e non dei governati, e se nelle singole disposizioni non si è punto provveduto alle utilità che saranno per arrecare ai singoli individui od ai corpi morali: insomma si è voluto un governo bello, ma non un governo utile.

Si direbbe che il governo abbia preso a risolvere il più difficile dei problemi, quello cioè di voler ottenere la felicità dell'Italia mediante il malessere dei singoli Italiani. Dite queste cose ai ministri; e i ministri attenti a fiutare l'incenso dei busca-impieghi avranno chiusi gli orecchi e vi terranno per nemico: ditelo al Parlamento, e vi licenzierà colla nota di visionario o di mazziniano, e darà al governo un nuovo voto di fiducia che valga a prolungare per altri dieci anni avvenire il male: ditelo al pubblico, perchè con nuove elezioni corra al riparo e protestando altamente e continuamente richiami il governo ai veri interessi del paese, e il pubblico vi dirà ch'esso è cosa tutta diversa degli elettori, vi dirà ch'esso è stanco, affranto, spossato dal soffrire e dal lamentarsi senza frutto, e lascia fare finchè la pazienza gli basti.

Taceremo adunque? Lasceremo in silenzio fare d'ogni erba fascio, e preparare nella miseria di ciascuno la miseria di tutti? No, per Dio; imperocchè, quantunque io abbia il fermo convincimento che alle parole suggeritemi dal cuore, ai sentimenti che attingo nel seno di una società sofferente, alle ispirazioni e ai dettami dell'esperien-

Digitized by Google

za e della carità non porran mente nè il governo, nè il parlamento, nè il paese, che passeranno inosservati come tanti altri senza lasciar traccia nell'animo altrui, senza riuscire ad alcun pratico risultato; quantunque io abbia l'assoluta certezza che per più ragioni o per proteste non si muterà una virgola dai codici che si stanno elaborando, ciò nulla meno io sento l'imperioso dovere di dire la verità, di segnare il precipizio al quale ci accostiamo ogni dì maggiormente, di mostrare la via che avrebbe potuto condurci a quella felice sociale concordia che non d'altronde può nascere che dal benessere dei soci. Non è in mia mano il farmi ascoltare, non è in mia mano il convincere chi non vuole ascoltarmi, non è in mia mano infondere negli animi neghittosi una favilla di vita che valga a renderli solleciti del proprio utile e del bene comune; ma è in mia mano il parlare quel libero, franco e fruttuoso linguaggio che io terrei se potessi farmi ascoltare, se potessi convincere, se potessi scaldare i cuori, e illuminare le menti; è in mia mano il dire agli individui, alle classi diverse, alle associazioni, ai corpi morali, ai possidenti, agl'impiegati, ai legali, agli studenti, ai militari, ai commercianti, ai preti, ai pii istituti, ai comuni ed alle provincie, unitevi, stringetevi intorno ad uomini autorevoli, indipendenti provati, generosi per protestare contro le tristi condizioni che vi son fatte da improvvide leggi, per opporvi tutti insieme contro i mali apparecchiati a ciascuno di voi.

Questo è in mia mano ed io lo fo colla calma di colui che non alla passione, non alla cupidità, non alle altrui suggestioni obbedisce; ma alla voce della coscienza, ai comandi del dovere col tristo convincimento che oggi ancora, come in altre circostanze, verrà il tempo a giustificare i consigli e i timori che l'ignoranza e l'incuria sprezzò e disconobbe quando era ancor tempo di provvedere al riparo.

Digitized by Google

PROPOSTE

In nove capitoli io verrò svolgendo i miei pensieri intorno a quelle cose che stimo necessarie a produrre il benessere della nostra società nel benessere dei singoli suoi componenti. Fo precedere ai medesimi la enunciazione succinta degli oggetti delle varie proposte, onde il lettore si chiarisca della importanza dell'argomento, a trattare il quale vorrei che le forze mi bastassero quanto il buon volere. Ecco le proposte

1.° Una politica interna tendente a rappresentare ed unire insieme tutte le forze del partito liberale e nazionale.

2.° Una politica esterna paziente, ferma e dignitosa che subisca la necessità delle cose, non la volontà altrui.

3.° Estendere il diritto elettorale a tutte le possidenze, a tutte le capacità.

4.° Moderare nel Senato del Regno l'introduzione dell'elemento governativo.

5.° Moderare mediante una commissione permanente tratta dalle due camere gli abusi del potere esecutivo.

6.° Temperare a vantaggio dei contribuenti la libertà mal intesa dei comuni e delle provincie.

7.° Dare alle medesime carichi e redditi corrispondenti, indipendenti dalle sovra-imposte.

8.° Sgravarle dalle spese tutte che oggi fanno pei servizi che stanno a carico dello Stato.

9.° Dare agli impiegati delle provincie e dei comuni i diritti e i vantaggi degli impiegati governativi.

Digitized by Google

10.° Ripartire equamente le imposte, tenendo calcolo delle condizioni precedenti dei vari Stati Italiani.

11.° Vendere i beni nazionali ai Cittadini Italiani in modo che l'acquisto ne sia a tutti possibile, e si accrescano gli amici delle presenti istituzioni.

12.° Favorire lo sviluppo dell'industria nazionale col preferirsi i prodotti indigeni in tutte le consumazioni dipendenti dallo Stato.

13.° Diminuire il tempo del servizio militare, e favorire la permanenza dei soldati vecchi nelle file.

14.° Migliorare la condizione dei sotto-uffiziali.

15.° Rendere più giusto il metodo per la promozione degli uffiziali; render loro meno dispendiosi i viaggi, convertire in dono le prestanze di primo stabilimento.

16.° Fare che le decorazioni sieno date ai soldati e sotto-uffiziali meritevoli.

17.° Fondare uno stabilimento nazionale d'invalidi.

18.° Dare norme legali per il traslocamento dei Magistrati.

19.° Diminuire le tasse per gli atti giudiziarj.

Rendere più utile e dignitosa la posizione dei Procuratori, Notaj, Uscieri ecc.

20.° Cercare nelle nuove leggi la convenienza loro ai costumi e leggi anteriori.

21.° Dare al Clero inferiore una protezione legale contro l'alto Clero, e mantenergli le promesse fatte.

22.° Pareggiare i posti nei diritti politici a tutti gli altri cittadini.

23.° Ridurre tutta l'estensione superiore, e tutta l'estensione maggiore in mano del governo, e di uomini competenti a ben dirigerla.

24.° Ripartire gli studj in modo meglio corrispondenti ai bisogni sociali.

25.° Rendere gratuita l'istruzione in tutti i suoi gradi cominciando dalle università.

Digitized by Google

26.° Rendere sicura, comoda e decorosa la posizione dei maestri.

Tutti coloro che nelle precedenti proposte trovano la promessa di quel benessere del quale furono fin qui senza ragione defraudati, cerchino nei successivi articoli gli argomenti che propugnano i loro diritti e i loro interessi, li accrescano con prove di fatti, ed unendo la loro alla mia voce, potranno far forza a chi per errore o per incuria vuole promuovere o prolungare il loro male.

Digitized by Google

LA POLITICA

Vi sono due politiche: l'interna e l'esterna. La prima risguarda i rapporti del governo col paese, l'altra i rapporti del paese coll'estero. La politica interna deve consistere evidentemente nel conformarsi ai bisogni ed alle tendenze del maggior numero, nel fare che il Governo abbia il maggior numero possibile di amici, e il minor numero possibile di nemici. Il governo ha compreso, ha soddisfatto questa legge della politica interna? Ha compreso che come l'opera della maggioranza del popolo ha fatta l'unità d'Italia, così questa unità non può essere conservata che coll'opera del maggior numero? Il governo non è stato governo per tutti, ma governo per un partito. Quale è questo partito? Forse è un partito di conservatori? No certamente, perchè esso ha distrutto e non ha edificato. È un partito senza programmi. I suoi iniziati non se la intendono sopra alcun punto. È un partito che vuole ogni cosa, che accetta ogni cosa, purchè non sia fatta coll'opera od a benefizio delle moltitudini: il partito della paura, il quale teme di perdere l'autorità, l'influenza, gli onori, i lucri, le speculazioni; il partito che ha sempre comandato più o meno in tutti i liberi governi; il partito che costrinse il popolo Romano a gettarsi in braccio ai Cesari, il popolo di Firenze in braccio ai Medici, e finalmente il popolo Francese a gettarsi in mano di Napoleone III.

Questo partito formato dei possidenti, dei finanzieri, degli speculatori, ossia l'aristocrazia del danaro, riesce pressochè sempre a impadronirsi d'ogni libero governo

Digitized by Google

sia monarchico, sia repubblicano; ma è parimenti certo che esso getta la monarchia o la repubblica in preda alla tirannide, perchè il popolo, al quale in fin dei conti tocca sempre di servire, ama più tosto d'avere un padrone che a tutti comandi egualmente che il vedersi soggetto ad un pugno di oligarchi che a giusto titolo tiene per suoi eguali.

Se fossimo a tempi normali, io direi ai governanti: fate pure il comodo vostro e circondatevi pure a vostro bell'agio delle aristocrazie, dell'oro e del sapere, poichè queste sono quelle che ai tempi tranquilli governano il mondo: la tirannide verrà fra qualche anno, ma ci pensi allora chi ci sarà. Ma siamo noi in tempi tranquilli? Possiamo noi far senza le masse? Possiamo noi permettere che repubblicani, democratici retrivi, offesi, perseguitati, dimenticati del pari facciano causa comune, ed ingrossino le loro file con tutti i malcontenti della mala amministrazione? Noi non lo possiamo. Noi non abbiamo che due vie per conseguire la forza dell'unione: o la totale rivoluzione, o la fusione dei partiti. Quando non vi saranno più nè pericoli esterni, nè pericoli interni, potremo tornare al beato regno dei moderati e delle consorterie. Ma perchè pericoli ci sono, bisogna scongiurarli in uno dei due modi sopra descritti.

Ora poichè la rivoluzione non è voluta nè dentro nè fuori d'Italia, vogliate almeno la fusione dei partiti. Accettate tutte le oneste persone a qualunque partito appartengano. Quanti uomini generosi, nobili, disinteressati non conta il partito d'azione! Vedete alla sua testa il più grande e modesto dei cittadini e dei guerrieri Giuseppè Garibaldi, che spese la vita pugnando per la libertà: vedete al suo fianco un Giorgio Pallavicino che spese la vita soffrendo per la libertà.

Qual conto faceste, quall'uso faceste fin qui di tali uomini? Il popolo Italiano li ama e li ammira, il popolo ita-

Digitized by Google

liano aspetta che a Caprera si levi il vessillo della sua redenzione, e intanto diresti che il governo abbia sede a Calcutta o a Pechino e ignori tutte queste cose. Tra i partigiani dei governi caduti, vi furono ministri e satelliti della loro tirannide: eliminateli, detestateli, non li conservate in onta ed in offesa del senso pubblico e della pubblica opinione; ma v'erano pure uomini onesti e capaci, non d'altro colpevoli che d'avere servito un governo che credevano buono e duraturo. Costoro perchè tenerveli lontani, o farveli nemici? Prendete dunque mano degli uni e degli altri, e se dei secondi non si deve empirne le alte amministrazioni, in cui debbe il paese porre piena fiducia, associate i primi al governo e ne escirà finalmente un Ministero che rappresenterà l'Italia, non una consorteria. Allora l'azione del governo sarà a tutti gradita e benefica, sarà l'espressione o l'organo della volontà generale, sarà veramente utile a tutti. Allora verranno riparati gli atti ingiusti e impolitici coi quali si alienarono tanti nobili e generosi cuori; e medaglie o croci e gradi verranno riconosciuti a coloro che le ottennero dalle mani stesse della libertà.

Rispetto alla politica esterna, io ho sempre dubitato che la meta a cui tende l'attuale gabinetto sia la più facile a raggiungersi: ho sempre dubitato che la Francia voglia sgombrar Roma prima che l'Austria sgombri Venezia. Ciò nullameno rispetto i propositi del Barone Ricasoli, perchè hanno, a mio vedere, un fine patriotico di ordine, perchè mantengono nelle popolazioni la speranza di un impianto amministrativo del regno, più conforme alla sua condizione geografica ed ai costumi di gran parte della nazione. Io li rispetto, ma ad un patto soltanto; al patto di condurli innanzi con quella dignità che si conviene ad una libera e grande nazione.

Cerchiamo d'andare a Roma, ma non lo cerchiamo co-

Digitized by Google

me vili supplicanti. Roma è nostra: tale la fecero la geografia e la storia; è il monumento archeologico della nostra antica grandezza: noi non dobbiamo domandare in grazia ciò che ci è dovuto per giustizia. Se al presente ci è tolto di andare a Roma rassegnamoci aspettando o provocando le occasioni di andarvi; ma per carità, non diamo ulteriormente al mondo lo spettacolo di mostrarci, continuamente solleciti di ciò che si possa e non si possa volere a tal riguardo sulle rive della Senna. I Francesi aspettarono due secoli prima di riavere Calais: gli Spagnuoli aspettano da due secoli di riavere Gibilterra; ma per ciò nè l'uno nè l'altro popolo si stemprò in preghiere e speranze inutili e degradanti. Chi aspetta un servigio, lo compera, e spesse volte un popolo perde l'indipendenza e la dignità prima d'ottenere il prezzo di un tanto sacrifizio.

Il Barone Ricasoli, nel quale mi è dolce di onorare un nobile carattere, un cuore generoso, leale e patriotico; il Barone Ricasoli cui non contamina l'atmosfera viziata in cui la suprema autorità lo chiamò a vivere; il Barone Ricasoli che, nel subire l'effetto e la responsabilità degli errori e delle colpe altrui, serba l'animo illibato, e retta la volontà; il Barone Ricasoli nel cui cuore hanno un eco tutte le forti e le magnanime idee; il Barone Ricasoli saprà accogliere questi concetti, e volere che la nostra politica sia quella di un grande e libero popolo, sia degna dei campioni e dei martiri della libertà, sia il ripudio di quei vani e paurosi concetti coi quali si degrada agli occhi proprj la nostra nazione prima che essa sia formata del tutto. Il Barone Ricasoli segua le sole sue aspirazioni, e vedrà raccogliersi intorno a sè quanto l'Italia ha di generoso e di elevato; e però se il suo predecessore avrà portata nel sepolcro la gloria di aver fatta l'Italia materiale, egli avrà quella di aver fatta l'Italia morale, richiamandola alla stima ed alla dignità di se stessa.

Digitized by Google

DELLO STATUTO DEL REGNO

Cresce ogni dì il numero di coloro, i quali, considerando come i rappresentanti del paese non rappresentino la pubblica opinione, ma i soli interessi di una ristretta consorteria governativa, e vedendo come quasi nessuna delle costituzionali franchigie preservi il cittadino dalla prepotenza di chi governa, tengono per inutile e di niun effetto il presente statuto costituzionale.

L'attuale legge elettorale è composta per modo che l'elemento governativo e conservatore vi prevalga, dal che nasce che, sconfortata dal poter mai influire sui pubblici affari, la maggioranza degli elettori si astiene dal partecipare alle elezioni. È però ad un pugno d'uomini rimane commesso il grave incarico di dare i rappresentanti della nazione. Quanto al Senato del Regno, esso è per la maggior parte composto di pubblici funzionarj più o meno amovibili tutti, e il numero di essi può ad ogni occorrenza venire accresciuto. Due corpi così costituiti non possono avere altro uffizio che quello di appoggiare gli atti di qualsivoglia Ministero. Il governo che lo sa fa leggi e regolamenti secondo stima opportuno, e secondo le contingenze li fa o non li fa approvare dal Parlamento. L'ufficio dei rappresentanti della nazione si limita a fare qualche ammendamento ai singoli articoli delle leggi proposte, o a porre innanzi delle interpellanze che non hanno mai alcun risultato. I bilanci si stampano, non si discutono mai, e con maggiori spese si violano anche le cifre stampate. Lo statuto vuole inamovibili i giudici; ma il governo trovò utile di far pendere sul capo di cia-

Digitized by Google

scuno di essi la pena delle traslocazioni, la quale rese illusorio il prescritto dalla legge.

La libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio sono elleno cose reali? Domandatelo alle provincie napoletane, nelle quali la promulgazione della legge marziale sarebbe gran benefizio, perchè introdurrebbe qualche forma di procedura nelle fucilazioni che oggi si lasciano all'individuale arbitrio di un uffiziale o di un milite.

Non entrerò in ulteriori dettagli. Ma egli è manifesto che allorquando alle pubbliche libertà si offrono guarentigie sì deboli, a poco o a nulla si riduce la utilità delle istituzioni rappresentative. Anzi parmi che esse conferiscano a favorire l'arbitrio, procurando al governo la sanzione legale di tutti gli atti arbitrarj. Gli uomini meglio intenzionati sono quelli che troppo spesso abusano di un potere che non ha nè limiti, nè controllo, perchè, assicurati dalla coscienza delle rette loro intenzioni, fanno per errore quel male, che altri farebbe per malizia. Dove un tale sistema possa condurre, ce lo dice un esempio ben vicino a noi di luogo e di tempo. Luigi-Filippo di Francia, corrompendo elettori ed eletti col favore di uno statuto non dissimile dal nostro, riuscì a fare delle due camere il voler suo. Ma mentre con quella finzione legale si adoperava ad ingannare il pubblico, ed a persuaderlo che il paese era con lui, perchè con lui erano i suoi rappresentanti, finì per ingannarsi egli stesso, e per porsi nell'impossibilità di conoscere la vera pubblica opinione, la quale un bel mattino agitando le popolazioni valse più che le armi della sollevazione ad atterrare in poche ore il fittizio potere che con tante fatiche si era voluto consolidare. Dovremo noi aspettare un simile risultato per ricrederci? Dovremo lasciare che diventi possibile la repubblica e certo il dispotismo? Il paese ci pensi. Per me stimo debito di onesto e leale cittadino il dire che è necessario modi-

Digitized by Google

ficare la legge elettorale; che è necessario limitare il numero dei pubblici funzionari ammissibili nel Senato del Regno; che è necessario costituire una commissione mista di Senatori e Deputati alla quale durante le vacanze del Parlamento vengano sottoposti i reali decreti ed i regolamenti per constatarne la legalità; che è necessario che i giudici sieno inamovibili non solo dall'uffizio, ma dalla destinazione, se non che con modi preveduti dalla legge; che è necessario che la libertà individuale e la santità del domicilio sieno meglio garantiti.

A qual fine intende la legge elettorale? A deporre nelle mani più capaci il grave uffizio di eleggere i rappresentanti di tutto il popolo, di quel popolo nel quale risiede primitivamente la somma della sovranità, di quel popolo che col suffragio universale è chiamato a dar vita legale ai delegati del suo diritto. Ebbene, coloro che sono iscritti oggidì nelle liste elettorali sono forse i soli che dieno le necessarie guarentigie morali alla società? No certo: voi escludete il maggior numero dei possidenti, quasi che la minor possidenza dovesse renderli meno curanti o più ignari della buona amministrazione: voi escludete gl'impiegati comunali e provinciali, e ammettete i governativi, quasi che i primi non avessero maggiore indipendenza rispetto al governo, ed eguale istruzione per fare buone e conscienziose scelte: voi ammettete a votare il soldato che ottenne una medaglia sul campo, e rispingete l'istitutore che consumò la vita nell'istruire gli altri e se stesso.

Io domando, dov'è la ragione, dove la utilità dell'ammettere gli uni e rispingere gli altri? Volete avere la guarentigia nella possidenza? ammettete tutti i possidenti. Volete la vostra guarentigia nella capacità? ed allora ammettete tutte le capacità. Siamo logici una volta, e non pretendiamo di chiamare rappresentanza nazionale quel-

Digitized by Google

la che non è che rappresentanza di una oligarchia ristretta, che non ha ragione di essere nella natura: non pretendiamo che parteggino per la libertà tutti coloro che senza causa abbiamo escluso dai diritti politici. Chiunque possiede, chiunque abbia proseguiti certi studj con frutto, chiunque in fine dia prova di avere criterio per giudicare, o interessi da difendere, sia elettore. Allora avrete rappresentanza vera, rappresentanza illuminata, d'onde poi ne verrà un governo veramente nazionale, un governo che sarà la espressione della opinione pubblica, non il tiranno o il corruttore di essa, rispettato perchè contegnoso, forte perchè retto dal braccio e dal volere di tutti.

Il Senato o l'alta camera ebbe il suo modello nel braccio baronale delle antiche rappresentanze del medio evo e nell'alta camera inglese. Ma i baroni ed i pari ben potevano essere creati, ma non deposti dal Re per le terre e pei feudi che davano loro il voto nel Parlamento; e però le alte camere benchè potessero essere dal Monarca accresciute con altri baroni, mantenevano una vera indipendenza, moderatrice degli eccessi degli altri due poteri. Dove il principio aristocratico non si volle conservato o non esisteva, vi si sostituì la elezione, come nel Belgio e negli Stati uniti d'America, perchè la elezione conferisce ai Senatori l'indipendenza e la forza necessaria al loro uffizio. Da noi il Re, o meglio il Ministero, elegge i Senatori fra 33 categorie di persone, delle quali una sola rappresenta veramente la possidenza indipendente, le altre sono d'impiegati e d'impiegabili; gli uni potrebbero essere ossequenti per paura di perdere, gli altri per paura di non acquistare. Io tengo per fermo che ciò non sia, ma potrebbe essere; il mondo crede che possa essere tardi o tosto, per la soperchiante introduzione di siffatti elementi; e ciò toglie forza morale al corpo e quindi gli scema importanza in faccia al paese. Il Senato fin d'ora

Digitized by Google

manca d'importanza politica, e però se non fossero le cose esposte intorno alle attuali condizioni dall'altra camera, l'elemento popolare e il monarchico si troverebbero a fronte senza il necessario temperamento. Senza entrare a discutere quale forma più opportuna ed efficace potesse darsi a questo terzo potere dello Stato, io penso che in fra tanto a garantirlo e rafforzarlo basterebbe estendere al medesimo ciò che fu prescritto per l'altro ramo del Parlamento; vale a dire, provvedere che nel Senato il numero dei pubblici funzionari non trapassasse mai la quarta parte del numero totale di coloro che hanno voto deliberativo, perchè allora, prevalendo la libera possidenza, si avrebbe maggiore sicurtà nella indipendenza del voto, e diverrebbero possibili alcune di quelle gravi e generose determinazioni che salvano spesso un paese dalle più pericolose crisi politiche.

Una commissione permanente incaricata di sorvegliare il governo, e di riconoscere la costituzionalità de' suoi atti, non è nuova negli annali parlamentari: l'ebbero in antico Sparta e Venezia, e all'epoca nostra la Spagna nel 1812 e 1820. È questo il solo modo di prevenire atti arbitrarj ed illegali che approvati dal Parlamento tornano a discredito del sistema rappresentativo, e non approvati tornano a rovina del Ministero. Meglio è prevenire il male che curarlo o punirlo. Le precedenti proposte, mutano è vero, ma mutano leggermente lo statuto fondamentale. È questo un male? è questo un pericolo? Non è pericolo, non è male il mutare, perchè tutto quaggiù si muta, e il mutare gradualmente ed opportunamente è conformarsi alle leggi della natura. Sarebbe male e pericolo il volere che all'Italia tutta convenissero le istituzioni che bastarono al piccolo Piemonte: sarebbe male e pericolo il lasciar radicare nelle popolazioni, che posero alle unificazioni il patto di uno statuto, il convincimento che questo statuto non è che una parola,

Digitized by Google

PROVINCIE E COMUNI

Chi voglia oggidì procacciarsi lode e popolarità, propugni la libertà dei comuni e delle provincie: citi le libertà comunali del medio evo italiano, le ghilde germaniche, gli ajuntamienti spagnuoli: risalga al municipio romano, alle leghe dei Latini e degli Etruschi, ed alle repubbliche italo-greche; e poi colla veneranda autorità dei maggiori intimi a' presenti di rifarsi addietro, e di dare ai comuni la libertà. Libertà di che cosa? di avere soldati e fondare fortezze? di aver giudici e carnefici? di batter moneta? di tener dogane ai confini? No, certamente. E perchè? Perchè tutte queste cose le fa oggi lo Stato. Eppure tutte queste cose erano nel diritto dei comuni, dei municipj, delle ghilde, degli ajuntamienti e delle città greche. In che dunque debbe consistere la libertà dei corpi morali? Nella libertà di provvedere con mezzi proprj ai bisogni che procedono dalla locale associazione. Ora, io domando, una tale libertà, o dirò meglio facoltà, può ella confondersi coll'arbitrio da concedersi a trenta o quaranta individui di fare le spese che loro talenta? di mettere le tasse e i balzelli che stimano necessarj a condurle a termine? di far debiti enormi per lo stesso fine? Può ella confondersi coll'arbitrio di fare dei proprj funzionarj il piacer loro? di nominare e licenziare a capriccio gli educatori del popolo? di porre ostacoli al commercio ed alle contrattazioni per profitto proprio? Dunque, per dar vita a questa così detta libertà dei comuni, ovvero a questo arbitrio dei municipali, non si terrà conto del diritto dei contribuenti a non pagare più del necessario, del diritto degli impiegati a ve-

Digitized by Google

dersi assicurato il compenso della lunga fatica, del diritto della gioventù di avere educatori buoni perchè ben scelti e ben retribuiti e indipendenti dai soprusi della boriosa ignoranza? Io ripeterò oggi ciò che altre volte ho notato, vale a dire, che nulla è più pericoloso alla umana società, al progresso della quale concorrono tanti e sì diversi elementi, che dirigersi a norma di un solo aspetto del vero, e ad una sola verità subordinare tutte le altre. La verità è moltiplice; il diritto è moltiplice: nessuna verità può esser tale se non alla condizione di armonizzare con tutte le altre; nessun diritto può essere utilmente posto in pratica, se non riconosce e non rispetta tutti gli altri. Il diritto legittimo nei corpi morali di amministrare il proprio peculio non sarà dunque vero ed utile, se non che alla condizione di rispettare gli altrui diritti, attemperarsi al bene altrui.

E innanzi tutto, come può ammettersi che l'imposta governativa sia cinta di salde guarentigie, che non possa un cittadino venire imposto se non per legge discussa e votata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re, e poi concedere che senza alcun freno possa farlo un consiglio comunale o provinciale? Forse che lo sborso del denaro riesce meno gravoso al contribuente quando lo versa nell'erario locale che quando lo mette nelle casse dello Stato? Forse che le spese che si fanno dalle autorità locali sono più utili, più opportune, meglio fatte che quelle della nazione? Forse che i locali amministratori sono più illuminati e scevri da idee e da interessi prestabiliti che i componenti i tre grandi poteri dello Stato? No, certamente no. Ma dunque, perchè andrete tanto guardinghi nell'imporre l'aumento di un decimo o di un ventesimo sull'imposta governativa, e poi permetterete ai comuni ed alle provincie d'imporre senza controllo il 20, il 30, il 50 per 0|0 di sovraimposta? Ciò è assurdo; ciò è

Digitized by Google

inammissibile. Io so bene che imposte locali ci vogliono; so bene che nessuno è miglior giudice dei locali bisogni che le autorità locali; so bene che tali autorità sono elette popolarmente, e portano con sè la presunzione della pubblica fiducia; ma so ancora che se si accetta la necessità delle spese locali, conviene pure accettare pei contribuenti delle cautele equivalenti a quelle che si vogliono per le spese non meno necessarie dello Stato; so che se i locali amministratori conoscono meglio d'altri i bisogni locali, possono anche più che altri essere mossi da passioni, da cupidità, da interessi privati, o da un malinteso orgoglio municipale che li induca ad indebite spese; so che se i medesimi hanno per sè l'elezione e la fiducia pubblica, molto maggiore l'hanno i deputati al Parlamento, benchè ciò non tolga che non possano mettere od accrescere imposta senza il consenso del Parlamento e del Re. Chiunque consideri ciò che è avvenuto dacchè si allargarono le libertà comunali e provinciali, potrà argomentare ciò che avverrebbe se le libertà crescessero o continuassero così. Infatti due anni appena bastarono a caricare di debiti e di balzelli le provincie e i comuni, che per secoli erano vissuti senza gli uni, e con una temperata misura degli altri.

Io vorrei che in luogo di teorie speculative sulla libertà dei corpi morali, si mettesse fuora la statistica dei debiti e dei balzelli ordinati dalle provincie e dai comuni nell'ultimo biennio; e forse il linguaggio delle cifre varrebbe meglio delle mie parole a mostrare che certe libertà non sono meno dannose che irragionevoli. Che se gli antichi municipj fecero il piacer loro della sostanza degli amministrati, è forse questa una buona ragione perchè oggi si faccia altrettanto? Le attuali condizioni della società sono forse identiche a quelle del XII secolo per ammettere un eguale trattamento? La società del medio evo si divi-

Digitized by Google

deva in un infinito numero di piccoli principati che esercitavano pressochè in pieno l'autorità sovrana loro delegata dal monarca. Questi principati erano o dominj ereditarj d'una famiglia, feudi e baronie, od erano collettivi, città libere e comuni. I primi ricevevano la loro legale esistenza dagli atti d'investitura; i secondi la ricevevano dalle patenti di privilegio. Dunque quando gli uni e gli altri imponevano tasse o facevano altri atti di autorità e di giurisdizione, li facevano per un potere loro delegato dal sovrano. Le città erano in tutto pareggiate ai baroni, e come i baroni erano chiamate a dare soldati e danari, ad intervenire ai parlamenti e simili, e bene spesso i magistrati municipali assumevano i titoli e le insegne dei grandi vassalli. Ogni territorio non era veramente un municipio. La città era veramente quella che esercitava il potere, a prò e comodo della quale si faceva ogni cosa; ma le città soggette, i borghi, i castelli, i villaggi non erano che vassalli della città medesima, per cui quella agglomerazione deve considerarsi come un grande feudo di cui il feudatario o principe era, non un individuo, ma collettivo, la città, ed i cui vassalli erano le borgate e ville circostanti, le quali non partecipavano mai al potere: pagavano e servivano. Ciò posto, è chiaro che le città avessero il diritto d'imporre taglie e tributi ai loro soggetti, al modo stesso che lo aveano i baroni sopra i vassalli e i servi loro. Infatti le città libere, o i grandi municipj, andarono perdendo i loro privilegi in ragione di quello che li andassero perdendo i baroni. Gli uni e gli altri avevano origine dalla prevalenza del diritto personale sul diritto sociale; e quando questo prese importanza e vigore, le cittadinanze e le baronie dovettero egualmente rassegnarsi a finire. Ma oggidì che non vi sono nè padroni nè servi, nè città libere nè città soggette; oggidì che il bene generale è la norma direttiva d'ogni pubblico provvedimento,

Digitized by Google

come mai si può ricorrere agli esempj del medio evo per stabilire che un consiglio municipale o provinciale possa senza freno e senza controllo dissipare a capriccio le sostanze dei cittadini, e fare con loro come si poteva fare in quel tempo coi sotto vassalli o coi servi della gleba? Io non posso ammetterlo; non posso ammetterlo perchè è cosa contraria alla logica, alla giustizia, alla esperienza; perchè è contraria alla vera utilità dei contribuenti. Ben si potranno, assecondando le illusioni e le utopie, stabilire siffatte libertà, e gridare la croce addosso a chi prende le parti dei contribuenti; ma il tempo darà ragione a chi propugna la verità. Però, ove seguir si vogliano equità e giustizia, ove si voglia il bene vero degli amministrati, si esiga che nè imposte, nè spese nuove, nè debiti, nè bilanci si statuiscano dalle provincie e dai comuni senza l'approvazione della sovranità generale rappresentata dal potere esecutivo. Siccome però è nell'indole del sistema rappresentativo il dare importanza e vita alle istituzioni locali, e siccome l'importanza dei corpi morali non meno che quella degli individui risulta dalla potenza di fare che è strettamente annessa alla potenza di spendere, così il dare, specialmente alle provincie il modo e le occasioni di spendere, sarebbe opera sommamente provvida e benefica. In ogni provincia italiana esistono istituti di beneficenza, di educazione, di belle arti sorretti dallo Stato. Tali istituti sieno posti a carico delle medesime, e sia loro assegnata dallo Stato una rendita equivalente alla spesa in tanti beni demaniali. Egli è manifesto che per tal modo, mentre si darebbe alle provincie un reddito certo, si venderebbero dallo Stato i beni alla pari, e si porrebbero i beni stessi in mano di persone che, amministrandoli e sorvegliandoli da presso, li farebbero maggiormente produttivi e meglio coltivati.

Lo Stato sgravandosi, ad esempio, di un'annua spesa

Digitized by Google

di dieci milioni, e cedendo in correspettivo tanti beni demaniali per l'annua rendita di dieci milioni, venderebbe i medesimi per duecento milioni, vale a dire nella ragione del cinque per cento, il che in nessun altro modo potrebbe giammai conseguire. E per rispetto all'amministrazione, è pur manifesto che le persone del luogo, meglio intendenti dei metodi locali di coltura, meglio sindacabili nella loro condotta, farebbero fruttare le terre oggi demaniali il doppio di quanto rendono oggidì; e però, io penso che a francheggiarmi nel mio concetto concorra in egual modo e il decoro dovuto alle provincie, e il vantaggio del pubblico erario, e l'interesse economico del paese.

Che se non dappertutto esistono beni demaniali in gran copia, dappertutto però ve ne ha una certa quantità, la quale può essere accresciuta mediante permute e compensi, e colla soppressione di alcuni corpi morali fatti inutili dal progresso della civiltà, come sono ad esempio le confraternite laicali e altri simili. Le provincie vi pensino. -- Ma se è pur d'uopo imporre soprasselli comunali e provinciali per coprire le spese riconosciute necessarie, almeno non imponiamo la sola possidenza fondiale, ma tutte le ricchezze, tutte le produzioni, tutto ciò che forma oggetto dell'imposta governativa, sicchè il peso ne sia su tutti egualmente ripartito, e non sianvi differenze ingiuste ed illogiche nel contribuire a spese che egualmente ridondano a vantaggio di tutti.

Farò un'ultima osservazione. In quasi tutte le provincie italiane annesse al Piemonte, gl'impiegati comunali e provinciali erano pareggiati agli impiegati dello Stato: come essi, erano nominati a vita, avevano diritto a progredire nella carriera, ad ottenere una pensione di ritiro in vecchiezza. Che cosa fece la legge 23 ottobre 1859? che cosa vuol farsi al presente? Ridurre gl'impiegati dei corpi elettivi alla condizione de' puri stipendiati, licenziabili da un'ora

Digitized by Google

all'altro. Lascio stare l'enorme, l'inaudita ingiustizia di togliere a tanti onesti funzionarj i vantaggi e le speranze alle quali aveano un diritto acquisito. Il governo ha detto: chi è in posto vi resti: chi è in posto abbia diritto a pensione; ma chi è in posto perda ogni suo diritto, se muta destinazione; non abbia quindi innanzi diritto ad avanzamento; resti pietrificato sul posto che occupa, come i commensali di Fineo all'apparizione della Gorgone. E perchè ciò? perchè così è piaciuto al regio governo; perchè è piaciuto al regio governo di dimenticare che quegli sventurati avevano consumata la vita nel lavoro sotto l'egida di leggi che loro garantivano un migliore avvenire, e senza che niuno mai li avesse avvertiti che un dì vi sarebbero governanti i quali disconoscerebbero il sacro principio che la legge non retroagisce. Ma è poi utile, è poi razionale che gl'impiegati delle provincie sieno ridotti alla condizione dei domestici o dei braccianti? No, certamente. Innanzi tutto, mentre da un lato sono aperte all'ingegno tante carriere indipendenti e lucrose, e mentre dall'altro lato il governo ha innumerevoli impieghi civili e militari da conferire, nei quali si trova la sicurezza del presente e dell'avvenire, egli è chiaro che gl'impieghi municipali e provinciali non saranno cercati che dai più inetti, dai più ignoranti, da tutti coloro a cui fu impossibile provvedersi di una migliore collocazione. I cattivi impiegati serviranno male, e il danno sarà dell'amministrazione. Ma vi ha di più. Gl'impiegati amovibili vogliono essere pagati di più che non farebbero se avessero assicurata la pensione di riposo: di qui maggiore aggravio all'erario del comune e della provincia, maggior peso da addossare alle spalle dei contribuenti. Che cosa accade? che cosa accadrà? Che i corpi morali per moderazione, per pietà, per incuria, non solo non licenzieranno gl'impiegati, ma daranno anche loro dei sussidj e degli assegni quando per vecchiezza non

Digitized by Google

potranno servire; o senza dimetterli li terranno come inutile ingombro degli uffici loro. Così si avranno tutti i danni dell'amovibilità, e tutti i pesi del sistema contrario; si avranno cattivi impiegati, pagati troppo, e poi anche sotto speciosi titoli pensionati. Se non che, per riuscire a tanto converrà loro armarsi di una servile abbiezione, di una pecorina docilità, perchè sempre rimarrà sospesa sul loro capo la spada di Damocle del licenziamento.

Ora io domando. Perchè si procacciano tutti questi inconvenienti? Perchè i comuni e le provincie sono enti liberi: e lo Stato, che opera altrimenti perchè vuole impiegati buoni, non è desso libero, anzi più libero di loro? La libertà è fatta pel bene dello Stato, pel bene dei corpi morali, pel bene degli individui, non per nuocere altrui e farsi servir male.

Io pertanto accetterò, se vuolsi, la libertà dei comuni e delle provincie; ma purchè l'interesse dei contribuenti sia garantito dalla tutela governativa; purchè l'esistenza loro sia assicurata degnamente; purchè i loro impiegati sieno posti in condizioni di servirli bene e di serbare la dignità di liberi cittadini.

Digitized by Google

COSE AMMINISTRATIVE

Come il paese sente il bisogno di leggi utili, sente quello di una amministrazione utile; di una amministrazione che sia spedita e cortese, che sia ai servigi del pubblico, e non voglia essere dal pubblico servita. Se volete la pronta spedizione degli affari, accrescete il numero dei consiglieri di Stato, e fate che ogni parte del Regno vi abbia rappresentanti conoscitori delle leggi e degli usi locali. Fate che in ogni dicastero v'abbiano impiegati d'ogni parte d'Italia, fate che i pubblici funzionari ascoltino tutti, e ricordino che sono stipendiati dalla nazione per servir tutti, non per soddisfare l'interesse e l'albagia; poichè non di rado una superba risposta fa più nemici al governo che un sopruso od una ingiustizia. Sia accresciuto il numero delle attribuzioni deferite ai Prefetti, e il numero delle spese pagabili sul luogo; e sia tolta via l'inutile e dannosa guarentigia del controllo preventivo, sicchè per i due modi si renda facile al cittadino la riscossione delle somme a lui dovute dallo Stato. E poichè tutti i principati italiani avevano leggi che garantivano diritti ed assegni a diverse categorie, non si calpestino siffatti diritti, e s'interpretino sempre benignamente le disposizioni anteriori alla fusione; poichè la fusione non si è fatta per comodo del governo o per altra causa, ma per comodo e profitto non meno della intera nazione che dei singoli cittadini.

Nè il tempo, nè la dottrina mi bastano per entrare a discutere le quistioni finanziarie ed economiche in rapporto alle utilità degli individui e delle varie classi so-

Digitized by Google

ciali. Uomini competenti studiano la grave materia delle imposte, e giova sperare che ne uscirà un lavoro degno dell'Italia e conforme ai suoi bisogni, informato a principii di giustizia e di equità. Stabilita nella minor cifra possibile la somma necessaria a provvedere ai pubblici bisogni ordinarj, si costituisca la cifra d'introito occorrente a soddisfarla, ripartendola con eguale misura su tutte quante le sorti della pubblica ricchezza. V'è ancora un'idea residua dal medio evo, quella di non considerare ricchezza imponibile che la ricchezza territoriale; o almeno fa comodo alla finanza di non avere che fare che con una ricchezza facile ad essere riconosciuta e colpita. Se oggi si ammette come imponibile la ricchezza mobile, e si accetta che ogni cosa produttiva in mano del detentore può imporsi perchè gode del benefizio della tutela sociale, e se quindi ogni ricchezza è uguale in sè per quanto sia dissimile nell'origine e nella base, ogni ricchezza deve sopportare in eguali proporzioni i carichi pubblici, vale a dire che ciò che è 100 dev'essere imposto come 100, senza badare se questi 100 provengano dalla terra, dall'industria o dalla intelligenza. Badate a non imporre due volte lo stesso valore, come si fece sin qui imponendo i creditori e i debitori di una stessa somma per l'unico valore della medesima, e badate che le vostre imposte non intromettano il fisco nell'interno delle pareti domestiche per constatarvi i modi della vita e i reconditi elementi del suo benessere. Ciò fu dato ai pubblicani la cui funesta celebrità è consacrata dai libri santi. L'uomo paga più volentieri 10 per esser libero, che 5 per essere schiavo. Tutto ciò che sfugge ad una giusta valutazione si deduca dalla libera, spontanea dichiarazione dei contribuenti; e serbate il castigo alla frode ed alla menzogna. Le provincie italiane contribuivano con diversa misura ai carichi pubblici. Alcune avevano per farlo spe-

Digitized by Google

ciali vantaggi, come erano i beni demaniali od alcuni speciali proventi, come certe pesche, certi prodotti e certe rendite come il tavoliere di Puglia: altre non avevano certi pesi in forza del loro organamento amministrativo. Di tutto ciò vuolsi tener conto nella equiparazione delle imposte, a meno che sotto nome di equiparazione non si voglia creare una vera disuguaglianza di trattamento, ovvero fare una patente ingiustizia.

Da alcune leggi di finanza presentate non ha guari, potrebbe argomentarsi che si voglia partire dal grossolano ed assurdo principio di accrescere l'incasso dell'erario accrescendo la tassa fiscale degli atti procedenti dalla libera volontà dell'uomo. Imponendo i contratti verbali, imponendo certe libere transazioni, s'invitano i cittadini alla frode, alla quale si ricorre tanto meno quanto minore è l'utile a fronte del rischio.

Il governo del Regno italico sotto Napoleone I. accrebbe la tassa delle lettere del doppio, e la rendita discese alla metà. Pure si è votata una legge che aumenta la tassa di trasporto sulle ferrovie dello Stato, senza avvertire che, se la rendita cresce di un decimo su ogni trasporto, i trasporti scemeranno di molti decimi. Una tale disposizione, oltre essere poco finanziaria, è altresì poco popolare e poco politica. L'Italia non sarà una materialmente finchè non sia moralmente una; ma per renderla tale è forse opportuno il rendere più cari, quindi più difficili, i mezzi di comunicazione? L'aumento votato non equivale forse ai pedaggi che s'imponevano pei transiti nel medio evo, e che erano di sì gravoso ostacolo alle libere comunicazioni? E vi! abbiamo pur l'occhio alle casse, ma abbiamo pur l'occhio all'Italia per la quale le casse son fatte.

Una immensa risorsa ha la nazione nei beni oggi dello Stato il cui valore è di parecchi miliardi. Ma questi mi-

Digitized by Google

liardi poco o nulla rendono allo Stato per la mala amministrazione e per mille altre cause che non è qui luogo da esporre, ma che cesserebbero in mano dei terzi. Vendansi adunque, e ogni miliardo ritratto dal prezzo dei medesimi accrescerà di 50 milioni la pubblica rendita. Non si vendano in fretta, all'impazzata, in corpo isolatamente e senza norme prestabilite, come si è fatto di quelli de' Ducati, di cui non ha guari si ordinava la vendita. Coloro che oppugnarono quella vendita erano pochi, rappresentavano interessi deboli e dimenticati; ma almeno si ponga cura all'interesse politico e finanziario dell'Italia intera. Non si permetta che la vendita dei beni demaniali ridondi a rovina del commercio privato e a profitto di quegli speculatori che per tanti modi e con tanti sussidi, già da tre anni divorano la sostanza pubblica. Sia venduta la gran massa dei beni demaniali, ma frazionata in lotti piccolissimi, non per pubblica subasta, la quale farebbe tornare in campo la speculazione, ma per private trattative sulla base di precedenti accurate stime. Il prezzo siane estinto per rate decrescenti nel decorso di trent'anni. La vendita sia commessa alle autorità locali per renderla spedita; e spedita sarà, perchè a migliaja si presenteranno gli acquirenti allorchè non si debba fare immediato sborso del prezzo, e tali aquirenti diverranno altrettanti caldi partigiani del presente ordine di cose; lo diverranno tanto più quanto la natura stessa del contratto offrirebbe ad una ristorazione il mezzo più facile di rescinderlo. Infatti suppongasi una vendita per tre miliardi, incassabili subito; è naturale che una restaurazione non disfarà le vendite, dovendone rendere il prezzo; ma suppongasi che dei tre miliardi non siasene pagato che un trentesimo, la rescissione diventa trenta volte più facile, quindi trenta volte più probabile agli occhi degli acquirenti, i quali, appunto perchè veggono

Digitized by Google

la probabilità, faranno ogni sforzo per allontanarla sorreggendo il governo con cui contrattarono. Ciò è evidente, e però nel presente caso l'interesse e la politica si accordano a volere la proposta misura. Gl'interessi e non le mutevoli e mal comprese teorie son quelli che rendono forti gli Stati, e promettono loro vita vigorosa e durevole. Non debbe certo il governo favorire l'industria con privilegi indebiti, creando una produzione fittizia, la quale come parassito del corpo sociale, viva a spese del resto; ma poichè l'Italia manca di capitali, debbe lo Stato, non come Stato, ma come il maggior consumatore, sorreggere l'industria nazionale ogni qualvolta essa intende a manifatturare i prodotti naturali del territorio. Il provvedere dall'estero quegli oggetti di cui esiste fra noi la materia prima è una riprovevole incuria del bene del paese. Quando l'imposta equamente ripartita, non pesando su poche classi, lasci loro modo di risparmio e di miglioramento; quando i beni demaniali venduti avranno dato al governo tale ricchezza da provvedere ampiamente alle esigenze del credito pubblico e del pubblico servigio, ed avranno reso più numerosi coloro che hanno nella agiatezza il modo di pagare maggiori imposizioni allo Stato; quando gli opportuni favori dati all'industria avranno creato l'amore del lavoro e delle utili imprese, l'Italia si sarà procurata il mezzo di essere ordinata all'interno, forte e rispettata al di fuori. I nostri economisti, i nostri finanzieri ci pensino.

Digitized by Google

L' ESERCITO

Se vi è cosa degna delle sollecitudini del governo, dell'interesse del paese, degli studj del pubblicista egli è certamente l'armamento nazionale. L'armamento pertanto fu spesso il tema di vive interpellanze, fu il soggetto di molti notevoli scritti, e convien pur dirlo, fu l'oggetto di molti provvedimenti. Non passerà molto tempo che noi avremo un esercito numeroso ed armato, fiancheggiato di fortezze e di navi. Ma basta egli forse avere soldati, armi, fortezze per aver buoni eserciti? Serse aveva 5 milioni di soldati ben armati, e fu vinto da un pugno di Greci. I Romani ebbero sempre a fronte armate quadruple della loro, e ciò nullameno conquistarono il mondo. Or volge poco più di un anno che Garibaldi con un pugno d'uomini dissipava 100 mila soldati del Borbone, e completava l'unità d'Italia. Non sono dunque nè il numero, nè le armi che facciano gli eserciti, ma una ben intesa organizzazione, uno spirito misto d'entusiasmo e di disciplina, un eccitamento fatto alle più nobili e generose passioni del cuore umano. Ecco ciò che con ogni sforzo vuolsi procacciare al nostro esercito, perchè possa degnamente prepararsi a compiere la gran missione a cui lo chiama la Provvidenza.

Innanzi tutto se vuolsi infondere nell'esercito il vero spirito militare, conviene rendere accetta la carriera delle armi, conviene che la carriera militare riesca tollerabile in ogni classe, e abbia per l'avvenire delle promesse per tutti, sicchè con un elemento permanente renda salda e compatta l'organizzazione dell'armata.

Digitized by Google

La leva è forse la più grave imposta che lo Stato esiga dai cittadini; ma perchè la leva non riesca un peso insopportabile, debbe essere temperata nelle sue esigenze. Ora è essa tale quando prolunga per 11 anni la ferma del soldato? Con qual cuore può il cittadino sottomettersi ad un carico nel quale consumerà tutta la giovinezza, dopo la quale sarà, pel maggior numero, trascorso il tempo utile di intraprendere una onesta e lucrosa carriera? Sta bene che ciò si faccia dall'Austria, dalla Prussia o da quegli altri governi che non fanno stima dell'uomo, che non si curano del benessere dei cittadini; ma un governo liberale non lo può, perchè colla soverchia durezza si aliena l'animo di coloro che hanno pur la coscienza che si governi per loro. La ferma di undici anni, soverchia e spietata sempre, è oggi impolitica; perchè è introdotta in provincie che, o non avevano leva di sorta, o l'avevano di natura e di tempo più mite. E però in un rovescio potresti vedere dissiparsi in un'ora ciò che fu raccolto ed ordinato in più anni. Ma che si farà del soldato che dopo gli undici anni vorrà restare sotto le armi? Lo farete sotto uffiziale? gli darete un premio, un emolumento, una distinzione? Niente affatto: perchè premj da dargli non li avete ancora decretati, e il sotto uffiziale lo mantenete in condizioni da invidiare la sorte d'un semplice gregario. È d'uopo assolutamente provvedere a che tali inconvenienti non durino più a lungo.

Non diasi in tempo di pace la ferma militare oltre cinque anni; ma si favorisca la permanenza del soldato vecchio sotto le bandiere, vietando le surroghe ordinarie che non dànno all'esercito che il rifiuto delle altre classi sociali, e si promuovano gli affidamenti che conservano all'armata i suoi migliori soldati. Colui che anche senza affidamenti resti al militare servizio, ottenga dopo 10 o 15 anni una medaglia pensionata e così per l'uno e per

Digitized by Google

l'altro allettamento vedrete restar nelle file coloro che amano il servizio, coloro che sarebbero poco atti ad un'altra professione, mentre ne usciranno coloro che si sentono di poter per altra via giovare coll'opera a sè stessi ed alla società. Il paese ci guadagnerà in due modi.

Quanto ai sott'uffiziali perchè tenerli nella condizione dei semplici soldati ed anche peggiore? Se così non fosse, vedreste forse il soldato rifiutarsi ostinatamente a ricevere un grado, ed invocare unicamente il dì del suo congedo? Se così non fosse, avreste tanta carestia di sott'uffiziali e sareste in condizione da promuovere uomini affatto ignoranti ed incapaci assolutamente di adempiere al loro uffizio? Negherete voi forse che l'Austria e la Prussia abbiano armate compatte, e disciplinate, solide ed animate da vero spirito militare? Ebbene, osservate come colà si trattino i sotto uffiziali.

Il sott'uffiziale Prussiano dopo alcuni anni di incolpabile servizio ha diritto ad un impiego civile che gli renda 1200 franchi almeno.

Il sott'uffiziale Austriaco è ben pagato, ben vestito, ha alloggio separato, può frequentare i teatri, e gode di molta considerazione. Perchè non faremo noi altrettanto? Fate che i sotto uffiziali possano aversi dalla classe dei cittadini educati ed istrutti, ed essi vi diffonderanno l'educazione, la moralità e lo spirito d'ordine e di disciplina tra le file dei soldati. L'autorità dei Colonnelli, fatta soverchia dagli attuali regolamenti, degenerando non di rado in arbitrio, non conferisce certo a dare al potere quella forza morale che cresce unicamente dalla riconoscente giustizia del premio o del castigo; e però bisogna temperarla a benefizio dei subalterni, e a vantaggio del servizio.

Se le promozioni sono il vero stimolo che sprona l'uffiziale a ben fare, pongasi cura ad eseguirle degnamente:

Digitized by Google

la trascuranza, l'abuso o il favore in siffatta materia tosto demoralizza un'armata. Quando agli inetti ignoranti, ai codardi è dato di salire quanto ai capaci, ai dotti e coraggiosi uffiziali, non v'ha più ragione per fuggire le prime doti o per cercare le seconde. Oggi si cercano i meriti per promuovere: cerchinsi piuttosto i demeriti per ritenere, perchè di questi può farsi più pronto e più facile giudizio.

Consultinsi sempre innanzi ad ogni promozione le note caratteristiche. Ciò si dimentica troppo spesso oggidì: dal che ne segue che mancando la vera norma per fare questi criterj, il favore o l'inganno fan troppo spesso pareggiare la sorte di un tristo a quella di un buon uffiziale.

Le brigate, composte delle tre armi, rendansi permanenti. Il servizio ci guadagnerà; ma soprattutto ci guadagnerà lo spirito militare. Non una separazione fittizia ed aristocratica, eredità di altri tempi, ma la dottrina e lo studio sieno quelle che distinguono l'uffiziale d'artiglieria e di cavalleria da quello di linea. Gli uffiziali d'ogni arma sieno affratellati nelle guarnigioni come sul campo di battaglia si avezzino alla stessa autorità: figli di una terra comune, raccolti sotto uno stesso vessillo non abbiano altra distinzione che quella che il valore, il sapere e la virtù procuri a ciascuno.

Io vorrei veder tolta via la consuetudine di fare un prestito pel vestiario dei nuovi uffiziali. O il prestito è fatto ai ricchi ed è inutile, od è fatto ai poveri, e lo scarso stipendio che appena provvede ai loro bisogni, non può bastare alla restituzione senza assoggettarli a penose e troppo umilianti privazioni. Non diasi adunque nulla a chi è ricco, ma si faccia un libero dono a chi è povero delle somme che ora si prestano.

Si agevoli all'uffiziale in permesso l'approfittare del tempo per rivedere la casa, facilitandogli il viaggio sulle

Digitized by Google

ferrovie. A che giovar può un permesso a chi per ricondursi al luogo natio deve spendere le centinaja di lire? Un viglietto di grazia sulle ferrovie per gli uffiziali in permesso è divenuto una necessità, dacchè il regno si è ampliato per modo da frapporre molte centinaja di miglia fra i vari punti estremi.

Gli attuali regolamenti per conferire la croce del *Merito militare di Savoja* lasciano troppo all'arbitrio del Ministro e dei capi di corpo, e troppo poco al consiglio dell'Ordine. Chi può reclamare contro una ingiusta dimenticanza?

Il regolamento non si occupa dei soldati, e dimentica che la Legion d'onore in Francia fu una potente leva per promuovere gradi di valor militare, finchè fu accessibile ad ogni milite.

Tale si renda la croce del *Merito militare di Savoja*, e la pensione che il paese con un lieve sacrificio le ha costituita, serva di vero aiuto a chi, come il soldato, può trarne sussidio negli anni estremi della vecchiezza. Un ultimo voto mi permetterò di fare a vantaggio di un'armata che tanto fece e tanto farà per l'Italia, ed è che venga fondato per essa un grande istituto per gli invalidi ove la canizie dell'onorato guerriero trovi l'agiatezza e il riposo dovuto ai suoi stenti ed alle sue ferite. La Patria raccolga e custodisca quell'avanzo di vita che resta a colui che spese l'altra parte per renderla libera e felice.

Digitized by Google

ORDINE GIUDIZIARIO

Argomento troppo vasto e complesso, troppo sproporzionato alle mie forze, sarebbe quello d'entrare nella ricerca delle disposizioni legislative meglio rispondenti all'interesse dei cittadini.

Sta infatti che le disposizioni legali, regolamentari e finanziarie del vecchio Piemonte, introdotte nelle nuove provincie riguardo all'Amministrazione della giustizia, vi peggiorarono grandemente per tal rispetto le antiche condizioni delle medesime; e siccome gli uomini del vecchio Piemonte sono quelli che infine hanno ancora nelle mani la vera direzione degli affari, e siccome il Parlamento approverà quanto gli venga proposto, così v'ha ragione di temere che i vecchi errori non s'innestino nelle leggi nuove. Vuolsi innanzi tutto correggere quella disposizione per la quale seggono in un tribunale stesso Giudici diversamente retribuiti, perchè eguale essendo il grado ed eguali le fatiche, riesce ingiusta nella massima ed umiliante nelle singole applicazioni una diversità di trattamento di cui sarebbe impossibile comprendere lo scopo, se ciò non si legasse ad altra viziosa disposizione.

Il Governo può a suo arbitrio traslocare e trabalzare qua e là i Magistrati; perciò può eludere la garanzia di inamovibilità loro concessa dallo Statuto. Ma come trasmutare il Magistrato tristo, incapace o inviso al Governo, senza fargli il posto traslocandone un altro? Ebbene: a quest'ultimo, a cui non si può crescere il grado, si cresce la paga; e così, quando il dottore Donnini giudice Modenese, scrisse contro l'ordinamento giudiziario decretato da Cas-

Digitized by Google

sinis, fu traslocato a Mondovì: egli avea peccato in pensieri, in parole e in opere, e sta bene; ma colui che da Mondovì o da altro punto del Regno doveva venire a Modena, che demerito aveva egli? nessuno: egli doveva servire al castigo del suo malaccorto collega e quindi a compensarlo del traslocamento poteva servire l'aumento di stipendio.

Tali disposizioni potranno convenire ad un Ministro, ma non alla Magistratura che vede in esse una flagrante violazione dei suoi diritti, una offesa alla sua dignità, una diminuzione alla sua indipendenza. Non conviene certo al paese che vede anche qui usate le parziali disposizioni per rendere frustranee le guarentigie offerte dalla Costituzione.

Le disposizioni incostituzionalmente prese per stabilirvi l'esercizio di alcuni Codici Sardi, vi peggiorarono grandemente la condizione dei legali e quella dei litiganti. Con umilianti, vessatorj e dannosi regolamenti si inceppò la pratica dei procuratori e degli uscieri, e coll'introduzione di tasse enormi si rese impossibile ai più il comparire in giudizio. E allorchè per siffatte cagioni fu divenuto esiguo il numero delle cause civili trattate nei tribunali, il Guardasigilli affermò che per difetto di liti divenivano inutili i più dei tribunali di Circondario. Così dopo avere colle leggi proprie impedito ai cittadini di far valere i proprj diritti, si prenderebbe occasione dall'impedimento per accrescere le difficoltà.

Il Governo del Re non poteva abusare il senso della legge votata dal Parlamento per peggiorare con improvvide disposizioni le condizioni dei Giuristi e dei litiganti. Il governo del Re, anche abusando, non poteva far retroagire le proprie disposizioni a danno di coloro che con molte spese e fatiche si erano procurata una onesta professione sotto la sicurezza di legali vantaggi. E ciò senza

Digitized by Google

necessità, senza utilità del governo nè del pubblico che valesse a scusarlo. Ora che i codici, ora che l'ordinamento giudiziario va a stabilirsi in Lombardia, a Napoli e in Sicilia, non faccia il Ministro Miglietti ciò che fece il Ministro Cassinis: cioè, non faccia nuovi nemici al governo, nuovi malcontenti delle presenti istituzioni.

Allorchè nel vecchio Piemonte si volle toglier via la proprietà di certi uffizi legali, non furono forse compensati i proprietarj? Che differenza faremo dall'aver sborsato un prezzo ad un terzo per aver acquistare un diritto, o sborsarlo mediante studj, libri, occupazioni a ciò rivolte sotto l'egida delle leggi?

È assurdo il collocare un tribunale in una Provincia, o in un Circondario, e il volere che il Comune del Capoluogo provveda ai locali ed alle spese d'impianto. Come mai un servigio pubblico, offerto dallo Stato ad un'ampia estensione di territorio, può mettersi in peso ed in aggravio esclusivo di uno solo dei tanti Comuni che ne profittano? Forse che quel Comune dia il maggior numero di rei, il maggior numero di cause? O tali spese si pongano a carico di tutti i Comuni della Provincia e del Circondario, o le accumuli lo Stato: col primo modo vi sarà equità, col secondo giustizia. Nel primo caso avremo equa ripartizione del peso fra coloro che fruiscono del benefizio: nel secondo caso avremo il peso caricato su chi debbe veramente sopportarlo; poichè, se l'amministrazione della giustizia è un servizio di utilità generale, anche il peso debbe esserne sopportato dalla generalità del paese, quindi dall'erario pubblico che raccoglie i tributi di tutto il regno.

So bene che riesce molesto e difficile al Governo il trovare locali, e che volentieri si sgrava sopra d'altri delle molestie e delle difficoltà. Ma in fine dei conti la giustizia e la logica sono pure qualche cosa.

Digitized by Google

Io dunque domando la parificazione degli stipendj fra i Giudici di una stessa categoria, di uno stesso tribunale: domando regolamenti che meglio garantiscano la libertà, la dignità, l'indipendenza, l'utilità dei Procuratori, dei Notaj, degli Uscieri, e sieno loro almeno mantenuti e conservati i diritti acquistati e goduti prima delle annessioni.

Domando che sia portato a carico dello Stato il provvedere e l'arredare i locali necessarj all'esercizio della giustizia: domando infine che con saggio regolamento sieno date tali norme alla traslocazione che l'arbitrio Ministeriale non ci possa nulla, e divenga intorno a ciò qualche cosa di reale il disposto dello Statuto costituzionale.

I nuovi codici sieno pratici non speculativi: non si foggino a norma dei sistemi, ma secondo i veri bisogni degli Italiani, secondo la consuetudine delle varie provincie. Piuttosto che fare codici nuovi di zecca, facciasi la fusione di quelli esistenti, mantenendo le disposizioni comuni a tutti, conosciute da tutti e quindi utili e gradite al maggior numero.

Rendere le leggi brevi, chiare, complete, rendere le procedure certe ed economiche, mettere d'accordo colle leggi civili e penali le tasse e le imposte si è ciò a cui debbe mirare continuamente, ma principalmente oggi il legislatore. Facciamo leggi buone, leggi comode, leggi a buon mercato; facciamo leggi gradite a chi le amministra, e a chi le deve osservare, e le leggi dureranno. Le leggi fatte per soddisfare al capriccio, all'ambizione ed alle vane utopie dei governanti, non durano, perchè gli uomini in breve si mutano, ed altri uomini sottentrano a dar vita alle loro ambizioni, alle loro idee e ai loro capricci. I Romani insegnarono le loro leggi al mondo, perchè non ebbero che un sol codice, non mai guasto ma solo modificato, perchè non ebbero che una sola norma direttrice nello insegnarlo, quella della loro giurisprudenza.

Digitized by Google

CLERO

Considerazioni di alta politica ci vietano di trattare colla debita ampiezza il tema importantissimo dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. A fronte di transazioni possibili colla Santa Sede sarebbe inopportuno lo aggiungere alle cagioni antiche, nuove cagioni di dissidio e di sdegno. Ciò nullameno, se lo Stato ha debito d'ossequio verso l'autorità religiosa, ha pur quello di sorvegliare e di punire, occorrendo, la condotta colpevole di coloro che per essere chierici dimenticano di essere sudditi e cittadini. Egli è appunto perchè conviene procedere cauti fra il doppio scoglio dei troppo aspri e dei troppo fiacchi provvedimenti, che noi non sapremmo abbastanza doleri col Ministro di grazia e giustizia per la circolare d'ammonimento da lui diretta ai vescovi del Regno; imperocchè, allorquando quel documento ebbe provocate temerarie e superbe risposte, il governo si trovò nell'impossibilità morale e legale di ristaurare convenientemente l'offesa maestà dello Stato. Questi cotali nemici, non si vincono combattendoli, ma disarmandoli; non provocandoli a battaglia, ma ponendoli nella impotenza di combattere.

Ecco ciò a cui debbe il governo volgere le proprie cure. Ma come riuscirvi nel terreno della legalità e della moderazione? Una via v'è schiusa per disarmare i nemici che ci vengono suscitati dai pregiudizj e dagl'interessi dell'alto clero, ed è quello di farci i patrocinatori del clero inferiore; imperocchè nel clero inferiore trovi unito alla dottrina ed alla operosità la conoscenza dei sociali bisogni, il sentimento dei comuni diritti, la partecipazione degli affetti comuni.

Digitized by Google

La massima parte del clero inferiore sarebbe con noi o non ci sarebbe avverso se noi non lo lasciassimo inerme in balía degli ordinarii diocesani, i quali fanno segno d'implacabile persecuzione qualunque prete ardisca di vivere o di pensare italianamente, e quella più non smettono se non l'hanno condotto all'estrema rovina. Che fa allora il governo? Che risponde alle querele di chi fu colpito per lui? Io non ci posso nulla: pazientate, e vi darò la prima scuola o il primo economato che si renderà vacante.

Come pretendere poi che i preti parteggino per chi non sa nè difenderli dalla rovina, nè rovinati ajutarli, o piuttosto non stiano ligi a chi può impunemente e largamente far l'uno e l'altro?

Volete riuscire ad effetti diversi, invertite le parti, poniamoci noi in condizioni di poter veramente giovare o nuocere al clero inferiore e riduciamo l'alto clero alla impossibilità di fare altrettanto a nostro danno, privandolo de' suoi cooperatori: un monarca senza sudditi o un generale senza soldati nòn possono far nè paura nè male. Ciò sarà praticamente più utile che gli ammonimenti e le minaccie che ognun sa essere destinate a rimaner senza effetto.

Ma mi si obbietterà che nè lo Stato ha i mezzi di risarcire il clero liberale dei danni che possa incontrare, nè ha il diritto d'intromettersi nell'amministrazione ecclesiastica per farsi protettore del medesimo contro i suoi superiori legittimi. Per rispondere alla obbiezione, basta ricorrere ai più ovvii principii di diritto pubblico:

Infatti, qualunque sia l'origine e la missione della società ecclesiastica in relazione a Dio ed all'uomo, la Chiesa, dal punto che ha una esistenza legale nello Stato ed ottiene da lui speciali vantaggi, non può considerarsi, rispetto al medesimo, che un'associazione qualunque, la quale lo Stato autorizza e protegge appunto perchè cooperi a raggiungere il bene generale che è il suo fine.

Digitized by Google

Per tanto lo Stato che non si arroga certo il diritto di mutare l'essenza e le dottrine della società religiosa, ha il diritto e il dovere di regolarne i mezzi, e perchè non ledano altri interessi, e perchè non deviino dal fine e perchè armonizzino coi bisogni del civile consorzio.

Egli è manifesto che quando lo Stato concede alla Chiesa di possedere i beni, e di tenere scuole, essa lo fa allo scopo di procurarsi il vantaggio che procede al civile consorzio dalla morale e dalla religione. Essa adunque ha il diritto di esigere che queste sue concessioni non sieno convertite in armi contro sè stessa, o fatte stromento a soddisfare passioni politiche.

Se i benefizi dati alla Chiesa dallo Stato sono la retribuzione che esso dà agli ecclesiastici per quella parte del loro ministero che risponde al fine sociale, lo Stato può legittimamente intervenire a regolare e sorvegliare l'impiego dei medesimi, come quello di qualunque altra rimunerazione data ai pubblici funzionarj.

Da tali principii ne procede la pratica conseguenza che lo Stato ha ragione per intromettersi nella materia dei benefizii ecclesiastici per modo da impedire che vengano conferiti a' suoi avversarj o vengano tolti a chi non ha altra colpa che quella di propugnare e di amare le patrie istituzioni.

Oggi le curie vescovili, senza addurre altra ragione che la loro informata coscienza, escludono i preti liberali dai concorsi pei beneficii, o li spogliano di quelli già ottenuti.

Il permettere che gli amici dello Stato sieno battuti, e protetti i nemici suoi è impolitico; è ingiusto il permettere che senza alcuna forma di giudizio un buon cittadino sia spogliato del proprio avere; è immorale il permettere la oppressione dei buoni e la esaltazione dei malvagi.

Deve adunque il governo e per misura di pubblica sicurezza, e per decoro dello Stato, e per dovere di giustizia, e per sentimento di equità assumere le parti del basso clero.

Digitized by Google

E mentre lasci liberi gli Ordinarii di sospendere dagli uffizi religiosi chi ne stimino indegno, non permetta che alcuno di essi sia privo di un benefizio o impedito dal conseguirlo senza che i suoi demeriti sieno giuridicamente provati; così, se qualche ingiustizia non potrà evitarsi, noi le avremo ridotte almeno a proporzioni tali da rendere possibile e non gravoso il rimedio: da rendere possibili e non gravosi quei modi coi quali si guadagnano gli individui quando sono guadagnate le masse.

Nel giorno in cui facendovi protettori degli oppressi contro gli oppressori, dei deboli contro ai forti, voi vi sarete acquistata la confidenza e l'appoggio del basso clero, e dei preti avrete rifatti dei cittadini; voi potrete e dovrete far sparire dalle vostre leggi quelle ingiuste ed umilianti esclusioni dagli uffizi politici ed amministrativi con cui colpiste il sacerdozio italiano e che non sono atte al certo ad innamorarlo di un ordinamento a cui gli è tolto di partecipare.

La religione è necessaria al consorzio civile, altrettanto quanto al cuore dell'uomo; ma se i suoi ministri, cedendo a private passioni, escono dal retto sentiero, il frenarne i trascorsi è la miglior via di mantenerla cara e veneranda all'universale.

Digitized by Google

PUBBLICA ISTRUZIONE

La pubblica istruzione deve, per essere utile, ottenere le seguenti condizioni:

1.° Essere accessibile a tutte le intelligenze, quindi diffusa e gratuita.

2.° Essere fatta pei bisogni della società attuale, non per rispondere ai bisogni d'un tempo; quindi ordinata a comodo dei servizj pubblici delle occorrenze private.

3.° Deve essere affidata a mani esperte, quindi a maestri istrutti e capaci, a buoni amministratori. L'angustia del tempo e dello spazio ci vietano di unire le prove e le ragioni alla enunciazione dei mezzi occorrenti a raggiungere il fine. Vi suppliscano i lettori.

L'istruzione dei cittadini, e come mezzo di sviluppare la natura — l'attitudine di ciascuno a beneficio di tutti — e come mezzo di provvedere utilmente al pubblico servizio ed alle pubbliche occorrenze, è una pubblica necessità, a cui con mezzi pubblici si deve provvedere. Perciò lo Stato stabilisca università e licei a norma dei bisogni locali e con proporzione a' suoi mezzi pecuniarj. Il rendere facile l'istruzione collo stabilire scuole opportune, e poi renderle difficili e poco accessibili ai più mediante le tasse scolastiche, è una strana contraddizione, è un volere il fine senza i mezzi.

Molti padri di famiglia non possono mantenere agli studj universitarj lontani i loro figli che per ingegno e buon volere ne profitterebbero largamente. Ma molti altri che potrebbero, se non mantenerveli al tutto, almeno ajutarli a seguire gli studj, non possono sopportare le gravi

Digitized by Google

tasse imposte per gli esami e per le iscrizioni. Quale è la conseguenza di ciò?

La conseguenza è che le scuole sono accessibili ai ricchi soltanto, e questo è un brutto privilegio in libero governo; e non solo brutto, ma dannoso, perchè lo studio dei ricchi riesce alla boria di un vano titolo, e il più delle volte resta privo d'applicazione; mentre lo studio del povero riesce a dare gli esercenti alle varie professioni e i bravi impiegati al governo. Dicesi che le tasse sono un freno per gli ignoranti, sono una salvaguardia contro lo irrompere delle mediocrità delle moltitudini nelle carriere superiori; ma questo freno e questa salvaguardia debbono aversi dagli esami che sono eguali per tutti, non dalla povertà che è sventura grande, ed alla quale è troppo flagrante il voler aggiungere anche l'ignoranza e l'umiliazione. Certo che la società non deve andar cercando di borgata in borgata chi voglia studiare, per sospingerli con indebiti favori alle scuole; ma neppure deve porre ostacolo a colui che si sente la nobile vocazione di coltivare il proprio ingegno, e usarlo a benefizio comune.

Le scuole pubbliche, fatte pel pubblico e dal pubblico pagate, servano a tutti, non a chi può pagare la tassa.

Ciò sarà giusto, sarà utile, sarà liberale; anzi utile e liberale sarà il favorire l'assistenza alle scuole centrali della periferia mediante borse o pensioni accordate ai giovani meglio promettenti.

Credete di gravare troppo per sì fatto modo il pubblico erario? Scemate il numero delle università: e ciò vi darà modo di fare a tutti la parte eguale, senza aumento di spese; ma se a ciò fare si oppongono motivi di prudenza, d'equità e d'opportunità, non vi lasciate trattenere dalle spese dal dotare il nostro paese di una istituzione così degna, provvida, patriotica, liberale, degna in-

Digitized by Google

fine del popolo italiano, quale sarebbe l'assoluta ed illimitata gratuità degli studj.

Le scuole superiori comuni antiche erano destinate a formar teologi, giuristi e medici. La società non aveva bisogno d'altro, perchè con questo si provvedeva a tutto: poi si fecero facoltà di scienze, facoltà matematiche, perchè di scienziati e di matematici si sentì la necessità.

Bastano al presente sì fatte facoltà per provvedere alle pubbliche occorrenze, per dare ai pubblici servigj una qualche garanzia di bene?

Il governo ha voluto che i bassi-uffiziali subiscano esami d'idoneità; ma è egli utile il prescrivere esami e non dare i mezzi per prepararvisi? Il governo e il pubblico hanno diritto di volere funzionarj istrutti e capaci; ma perchè questi si rendano tali, conviene aprire scuole speciali, apposite, ove gli aspiranti ricevano tutte quelle istruzioni di cui hanno d'uopo per bene riuscire. S'incominci nelle scuole secondarie a fare le debite separazioni tra coloro che seguiranno un giorno carriere diverse, e non si costringa, come al presente, a studiare chimica, storia naturale colui che vuole attendere alla teologia ed alla giurisprudenza, o a studiar il greco ed il latino, chi vuol divenire agrimensore, ingegnere o impiegato d'un comune, d'una camera di commercio, d'un ministero d'agricoltura o dei lavori pubblici. Si operi in modo che i giovani non sciupino il tempo e le forze nelle cose delle quali non profitteranno giammai, togliendoli a quella istruzione che li renderebbe utili cittadini e uomini contenti.

Io pertanto vorrei, in luogo di alcune Università o di fianco alle stesse molte scuole speciali, dirette ad apparecchiare al servizio pubblico; vorrei vedere meglio ordinate le scuole ginnasiali e tecniche, e soprattutto divisi in sezioni i licei e gl'istituti tecnici, non arbitrariamente,

Digitized by Google

ma come indirizzo ad una piuttostochè ad altra via scientifica.

Ho indicato che per avere buona istruzione ci vuole buona direzione e buoni maestri. Si avrà forse la buona direzione abbandonando ai corpi morali, lasciando a mani inette il governo delle scuole, reputando interesse locale ciò che evidentemente tocca più da presso l'avvenire della nostra patria, la morale e intellettuale nostra unificazione, vale a dire l'istruzione del popolo? No certo; solo gli uomini competenti sanno trovarne altri; ed altre volte ho fatto osservare che non per altro motivo i militari e i preti si mantengono esclusivi giudici delle capacità di coloro che ammettono nella loro consorteria, che perchè essi soli hanno le cognizioni necessarie a far questo giudizio di essi. Le comuni, le provincie e simili sono amministrate da uomini incompetenti a giudicare della bontà dei maestri, dei metodi d'istruzione, dei bisogni delle scuole. Il porle in loro mani, sarà un trarle a rovina, altrettanto come sarebbe un condurre a rovina la religione il commettere a militari ciò che è esclusivamente dei preti, e come, al modo stesso, sarebbe un rovinare l'armata se si dovesse stare al giudicio di questi ultimi per la scelta degli ufficiali. Questo errore di consegnare l'istruzione in mano dei sindaci od altri simili, credo che derivi principalmente dal confondere l'educazione, che è cosa tutta domestica ed interna, coll'istruzione che è cosa pubblica, e strettamente concorrerà al pubblico bene. Però io stimo che la istruzione, almeno appena cessa di essere puramente elementare e comincia ad avere una direzione od un fine speciale più o meno utile alla società, debba essere dalla società stessa governata e diretta per mezzo di uomini a ciò preposti, dopo avere dato prova della loro capacità a bene disimpegnare il difficile incarico. Partecipino pure alla amministrazione delle scuole locali le

Digitized by Google

locali autorità, ma non per ingerirsi nelle nomine degli insegnanti o nell'andamento dell'istruzione.

È però ingiusto ed illogico che siansi poste a carico dei comuni, ove sono stabiliti, le spese dei locali ed arredi pei licei e per gl'istituti tecnici, che non al solo comune ma a tutte le provincie, anzi ad ogni individuo possono essere e sono utili. Appunto perchè io non parteggio per la illimitata libertà che dar si vorrebbe ai comuni, non posso tollerare che si abusi della loro inferiorità per gravarli di pesi enormi, senz'altra scusa che il non volerli sopportar essi stessi. Appartenga l'istruzione al governo; sia essa considerata un servizio nazionale; ma per riscontro lo Stato ne abbia tutto il carico. È cosa troppo ripugnante all'equità ed alla ragione che esso abbia ogni diritto di ordinare e volere, mentre altri non abbia che il nudo obbligo di pagare le spese da quello ordinate.

Se l'istruzione sarà governativa, il governo ordini e paghi, ma se volete che i municipj spendano, dovete anche volere che amministrino le loro scuole. Ora, siccome quest'ultimo supposto è inammissibile, poniamo ad effetto il secondo e ammettiamone francamente tutte le conseguenze.

Buone scuole non si avranno sinchè non vi sieno buoni istruttori. Ma per aver buoni istruttori conviene far loro condizioni buone; volete voi che un professore di università sia qualche cosa di più d'un consigliere di prefettura! Retribuitelo meglio. Fate che la sua nomina e la sua posizione sieno più onorifiche. Volete che un professore di fisica sia di più di un luogotenente, d'un impiegato postale, d'un capo-stazione? Fategli patti migliori. Volete che un uomo studii piuttosto per essere maestro comunale che applicato a un uffizio governativo? Fate che il maestro comunale abbia un sufficiente stipendio, e vedute d'avanzamento e promesse di pensione a riposo. Se ciò non fate, avrete maestri ignoranti, che daranno

Digitized by Google

una generazione non punto migliore di quelle che la precedettero. Avrete una spesa grave sulle spalle per ingannare il mondo e voi stessi; imperocchè nelle vostre statistiche si vedranno i maestri a migliaja e gli scolari a milioni, e in realtà non avrete che ignoranti, che mantengono altri nell'ignoranza; avrete dei ciechi che conducono altri ciechi nella voragine.

L'ufficio d'institutore è un ufficio morale e scientifico. Ci vuole un'istruzione, ci vuole un conveniente trattamento. Quindi scuole normali per tutte quante le classi d'istitutori, e non di quelle che dopo un triennio danno la patente, ma di quelle che dopo cinque o sei anni di vita a convitto possono educare la mente e il cuore al difficile uffizio di maestro.

Non sia mai deferita la nomina dello istitutore al giudizio di un uomo, sia pure ministro; ma a quello dei corpi collettivi mutabili e non soggetti ad altre risultanze. Facciansi tre liste di insegnamenti, cioè di scuole primarie, ad ognuna delle quali possa uno farsi inscrivere mediante studj ed esami appositi. L'iscrizione dia diritti agli infimi posti in ogni classe, nè si possa salire a posti più alti senza avere coperto i posti inferiori. In fine, la carriera di maestro sia pareggiata a quella del giudice e del militare, e come quella dia diritti ad avanzamenti ed a pensione.

Non un comune, non una provincia, non lo stesso governo possa licenziare o destituire il maestro, ma la sentenza dei suoi pari.

L'insegnante debitamente preparato al suo nobile ufficio, debitamente retribuito, stimolato a ben fare dalla speranza di progredire, confortato a persistere dalla certezza della giubilazione, difeso dalla parzialità e malvagità dei superiori, si troverà nelle condizioni più favorevoli per ben adempiere al suo sacro mandato, e la so-

Digitized by Google

cietà coglierà il frutto dei sacrifizj che avrà fatto a conseguire un tal fine nel veder sorgere un popolo migliore, il quale, fatto capace di giudicare e di comprendere, saprà amare e difendere la patria e tenersi alieno da quelle estreme ed opposte dottrine, che solo nella comune ignoranza hanno fede di ottenere vittoria.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Io non ho al certo esaurito il tema degli interessi offesi o minacciati: ho detto abbastanza per porre altri sulla via di trovare i rimanenti: ho detto abbastanza per rivolgere a questo gravissimo argomento le cure e i provvedimenti della sovranità nazionale: ho detto abbastanza per mettere in chiaro il pericolo di trascurarlo.

Colui che dando di cozzo cogl'interessi di tutti si rende nemico ognuno, ha sempre la risorsa dei soldati e dei cannoni: con questa, si reprimono le manifestazioni del generale scontento, e non di rado, guadagnando tempo, si abituano gli oppressi alla oppressione per modo da renderla quasi una seconda natura. Io non suppongo che alcuno di coloro che oggidì governano proceda con siffatte vedute: protesto anzi che ogni qualvolta io rivolgo parole di biasimo al potere esecutivo, io non alludo in particolare alla presente amministrazione, ma a quegli atti che in ciascuna amministrazione furono fatti in onta alla giustizia, alla convenienza ed alla utilità delle varie classi sociali. Io non sono pro nè contro il ministero; non sono l'avversario di alcun uomo, ma bensì di tutti quegli atti che offendono il mio senso morale.

Digitized by Google

Il Parlamento e il Ministero non potrebbero avere altro intendimento che il bene; e, se riescono all'opposto effetto, si è perchè invece di tenersi nel terreno della pratica si accampano in quello delle teorie e delle speculazioni; e cercano una simmetria speciosa e fittizia a danno del comune benessere. Così ad esempio, si ristringe il numero degli elettori per aver maggior garanzia nel voto: si mettono impiegati e maestri in balia dei corpi morali, perchè il bilancio dei medesimi non può vincolare che cinque esercizii: si lascia l'alto clero opprimere il clero liberale e pervertire le coscienze con pericolo delle istituzioni nuove, perchè conviene introdurre l'assurda ed impossibile massima della libera Chiesa in libero Stato.

Appunto perchè i mali che ho esposti non procedono da tristizia del cuore, ma da errore della mente, anzi da una serie di errori che costituiscono quasi un corpo di dottrine, non sarà nè questo mio scritto brevissimo, nè alcun altro maggiore, nè molti scritti insieme che otterranno il trionfo della verità. In onta a tutti i libri del mondo si persisterà a volere la politica delle consorterie, l'esigua rappresentanza nazionale, la così detta libertà dei Comuni, il mal riparto delle imposte, lo scontento dell'esercito, la dipendenza dei tribunali, le tasse scolastiche e l'abbiezione dei maestri. Se gli uomini indipendenti, i non elettori, i contribuenti, gl'impiegati municipali, i sotto uffiziali, i giudici, gli studenti e i maestri sopporteranno con cristiana rassegnazione di essere bistrattati e battuti, le loro battiture, consacrate dal tempo, dureranno fino al dì del giudizio finale e saranno per loro un merito di più nella valle di Giosafatte, oltre chè sarà indizio di quanto sono disposti a sagrificare per la patria il vedere quanto siano disposti a sagrificare all'umore delle idee ministeriali. Ma se mai per caso non fosse intenzione di tanti uomini onesti di essere esclusi in eterno dai pubblici af-

Digitized by Google

fari; se non fosse intenzione di tante migliaja di possidenti e di capacità di essere esclusi dalle elezioni; se non fosse intenzione degli impiegati municipali, dei militari inferiori, del basso clero, della magistratura e degli insegnanti di essere il ludibrio della ignoranza, dell'orgoglio e della malizia dei loro superiori rispettivi, io dico a tutti loro (e così compio al mio debito) unitevi in grandi associazioni, classe per classe; formate nelle grandi città dei comitati centrali che abbiano delle affigliazioni nelle città minori e nelle borgate: ogni associazione abbia il suo giornale, giornale degli elettori, giornale degl'interessi economici, giornale dei pubblici funzionari, giornale degli interessi militari, giornale degl'interessi scolastici, e via dicendo. Ogni membro di tali associazioni a cui ciò sia possibile, non solo sia socio al giornale, ma lo nutra de' suoi pensieri e delle sue osservazioni, e tutti poi s'impegnino a non dare mai il loro voto ad un deputato che non s'impegni solennemente e pubblicamente a difendere o promuovere gl'interessi di quella data associazione. Ogni associazione lavori a crescere, insista nel suo proposito, protesti e domandi senza tregua la stessa cosa: allora giungerà senza fallo alla meta ed io non avrò scritto invano queste pagine.

Tutti i beni, le libertà, e le franchigie che presso i popoli colti e civili costituiscono la gloria e la prosperità delle presenti generazioni, e la speranza delle generazioni future, non furono l'opera di un giorno, il premio di un unico sforzo; ma piuttosto il frutto di molti sforzi. Pochi istanti, e poche pagine bastarono ai nostri governanti per ledere i più vitali interessi, per violare i più sacri diritti. Gli anni e i lustri basteranno ora appena per rifarci da tanta rovina, per convincere il mondo che non coi sistemi astratti, ma colle utili e provvide istituzioni si fanno felici i popoli e duratura la libertà e la grandezza delle nazioni. Adoperiamo con fermezza e costanza questi anni e

Digitized by Google

questi lustri a porre le basi di un saldo edificio sociale; adoperiamoli a chiarire che la sanità del corpo politico dipende dalla sanità di tutti i suoi membri; adoperiamoli a far palese che gagliarda e vigorosa è la tempra delle anime nostre; e che come fummo saldi nell'oppugnare la straniera oppressione, così siamo tenaci nel non permettere che i nostri posteri vengano nel comune malessere, nella comune abbiezione defraudati del premio della ottenuta vittoria.

Digitized by Google

Digitized by Google

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C035778903

Digitized by Google

Digitized by Google